

IDENTITÀ E POPULISMO

IL POLITOLOGO

VE L'AVEVO DETTO: LA STORIA È FINITA



"Con le identità e i populismi, la Storia è finita"

FRANCIS FUKUYAMA A PAG. 20



FRANCIS FUKUYAMA

Da quando ho pubblicato il saggio The End of History? Alla metà del 1989 e il libro La fine della storia e l'ultimo uomo nel 1992, continuo a sentirmi chiedere se l'evento X non invalidi la mia tesi. X poteva essere di volta in volta un golpe in Perù, la guerra nei Balcani, gli attentati dell'11 settembre, la crisi finanziaria globale o l'elezione di Donald Trump. Gran parte di queste critiche nascevano da un puro e semplice fraintendimento della tesi.

Chi è

FRANCIS FUKUYAMA

Insegna a Stanford, è uno dei più famosi politologi del mondo dopo il suo libro del 1992 "La fine della storia e l'ultimo uomo".

L'evento

GLI EVENTI

Fukuyama presenterà il suo libro a Torino, con Maurizio Molinari lunedì 11 marzo (Polo del 900, via del Carmine 14), Martedì 12 alle 18.30 sarà invece alla Fondazione Feltrinelli a Milano, Viale Pasubio 5, con Gianfranco Pasquino e Gad Lerner

La rivolta

Un momento delle proteste dei Gilet Gialli a Parigi, alla spianata degli Invalides

Io usavo la parola "storia" in senso hegeliano-marxista, come il processo evolutivo di lungo termine delle istituzioni umane che potremmo chiamare "sviluppo" o "modernizzazione". La parola "fine" era intesa non nel senso di "termine" ma di "bersaglio" o "obiettivo". Karl Marx aveva suggerito che la fine della storia sarebbe stata un'utopia comunista, e io stavo suggerendo che la versione di Hegel, in cui lo sviluppo si traduceva in uno Stato liberale legato a un'economia di mercato, fosse l'esito più plausibile. Ciò non vuol dire che i miei punti di vista non abbiano subito dei mutamenti nel corso degli anni. I due più importanti riguardano la difficoltà di sviluppare uno Stato moderno, impersonale (il problema a cui mi riferivo con la formula "arrivare in Danimarca") e la possibilità che una moderna democrazia liberale subisca un declino o un arretramento.

I miei critici non avevano notato che il saggio originale aveva un punto interrogativo in fondo al titolo, e non avevano letto gli ultimi capitoli di La fine della storia e l'ultimo uomo, sul problema dell'ultimo uomo di Nietzsche. Sottolineavo che né il nazionalismo né la religione stavano per sparire quali forze attive nella politica mondiale perché, sostenevo allora, le democrazie liberali contemporanee non avevano risolto fino in fondo il problema del thymós. Il thymós è la parte dell'anima che ambisce al riconoscimento della dignità; l'isotimia è l'esigenza di essere rispettati su una base paritaria con gli altri; la megalotimia è l'ambizione di essere riconosciuti come superiori.

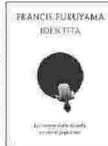
Le democrazie liberali moderne promettono, e in larga misura offrono, un grado minimo di pari rispetto, sotto la forma dei diritti individuali, dello stato di diritto e del diritto di voto. Questo però non garantisce che gli individui in una democrazia siano in pari misura rispettati nella pratica, in particolare i membri di gruppi con alle spalle una storia di emarginazione. Interi Paesi possono sentirsi non rispettati, e questo alimenta un nazionalismo aggressivo. L'isotimia continuerà a stimolare richieste di riconoscimento paritario, che difficilmente saranno mai pienamente soddisfatte.

L'altro grande problema è la megalotimia. Le democrazie liberali sono state abbastanza efficaci nel garantire pace e prosperità (un po' meno negli ultimi anni). Queste società ricche, sicure, sono il campo d'azione dell'ultimo uomo di Nietzsche, "uomini senza petto" che passano la vita nella ricerca della soddisfazione consumistica, ma che non hanno niente dentro di sé, nessuna meta o ideale superiori per i quali siano disposti a lottare e a sacrificarsi. Una vita del genere non soddisferà tutti. La megalotimia prospera nell'eccezionalità: correre grandi rischi, impegnarsi in conflitti colossali, perseguire effetti di grande portata, perché tutte queste cose portano a riconoscersi superiori agli altri. In alcuni casi la megalotimia può condurre a leader eroici come un Lincoln o un Churchill o un Nelson Mandela. Ma in altri può portare a tiranni come Cesare, Hitler o Mao. Dal momento che storicamente la megalotimia è sempre esistita in tutte le società, non è possibile superarla: la si può soltanto canalizzare o moderare.

L'interrogativo che ponevo nel capitolo finale di La fine della storia e l'ultimo uomo era se il moderno sistema di democrazia liberale legato a un'economia di mercato avrebbe offerto sbocchi sufficienti alla megalotimia. Questo problema era stato riconosciuto dai padri fondatori americani, preoccupati del problema del cesarismo. La loro soluzione fu il sistema costituzionale di controlli e contrappesi che avrebbe distribuito il potere impedendone la concentrazione in un singolo capo. Nel 1992 ipotizzavo che anche un'economia di mercato fornisse sbocchi per la megalotimia. Un imprenditore poteva accumulare ricchezze favolose contribuendo al tempo stesso al benessere generale. Oppure tali individui potevano partecipare ai campionati di Ironman o stabilire primati nel numero di picchi himalayani scalati o fondare l'impresa web più quotata al mondo. In La fine della storia citavo proprio Donald Trump come esempio di individuo eccezionalmente ambizioso il cui desiderio di riconoscimento era stato solidamente incanalato in una carriera di business (e più tardi di intrattenimento). Non sospet-



Il libro



Identità Francis Fukuyama
Pagine: 246
Prezzo: 19€
Editore: Utet

tavo che di lì a venticinque anni il successo e la celebrità non gli sarebbero bastati più, e che sarebbe entrato in politica facendosi eleggere presidente. Ma questo non contrasta affatto con l'argomento generale a proposito delle potenziali minacce alla democrazia liberale, e del problema centrale del thymós in una società liberale. Figure simili erano esistite nel passato con nomi come Cesare, Hitler o Perón, che lungosentieri disastrosi avevano condotto le loro società alla guerra o al declino economico. Per farsi avanti, tali figure sfruttavano il risentimento della gente comune che sentiva l'oppressione esercitata sulla propria nazionalità o religione o stile di vita. In questo modo megalotimia e isotimia univano le loro forze.

La domanda di riconoscimento della propria identità unifica gran parte di quanto sta accadendo oggi nella politica mondiale. Non è limitata alla politica dell'identità praticata nei campus universitari, o al nazionalismo bianco che essa ha provocato, ma si estende a fenomeni più ampi come l'impennata del nazionalismo di vecchio stampo e dell'Islam politicizzato. Molto di ciò che passa per motivazione economica ha in realtà le sue radici nella domanda di riconoscimento, e quindi non può essere soddisfatto semplicemente tramite mezzi economici. Questo ha implicazioni dirette su come affrontare il populismo. Secondo Hegel, la storia umana era sospinta da una lotta per il riconoscimento. Il filosofo tedesco sosteneva che l'unica soluzione razionale per il desiderio di riconoscimento era il riconoscimento universale, nel quale veniva accreditata la dignità di ogni essere umano. Il riconoscimento universale è stato contestato fin da allora da chi vi contrapponeva altre forme parziali di riconoscimento basate su nazionalità, religione, setta, razza, etnia o genere, o da individui che volevano essere riconosciuti come superiori. L'affermarsi della politica delle identità nelle moderne democrazie liberali è una delle principali minacce che queste si trovano ad affrontare, e se non riusciremo a ritornare a visioni più universali della dignità umana, ci condanneremo a un conflitto senza fine.

CRIST La diagnosi del 1992 si è rivelata corretta: la democrazia liberale ha vinto ma sono rimaste due e minacce: il nazionalismo e l'estremismo religioso. Oggi serve una nuova visione universale della dignità